

---

Siamo pronti per affrontare le sfide  
poste dall'invecchiamento della popolazione?

# SENZA RETE



ricerca commissionata  
da Pensionati Cisl e Cisl Brescia  
realizzata da Elio Montanari

## ALLEGATO 1

La dinamica demografica e  
l'invecchiamento della popolazione in Italia

---

## **La dinamica demografica e l'invecchiamento della popolazione in Italia**

Ci limitiamo, in questa breve nota, ad analizzare alcune delle tendenze demografiche più significative della dinamica del Paese. La demografia è un vettore di trasformazioni sociali che investono i problemi della crescita economica, gli stessi comportamenti sociali. La demografia è lo scenario di tutti gli scenari: sul piano economico, prima di tutto. Gran parte del sistema sociale e pensionistico si regge su una distribuzione delle classi di età che premia la fase produttiva della vita e rende marginali le altre parti della curva demografica, quelle che riguardano i giovani non ancora entrati nel mondo del lavoro e gli anziani. Oggi è proprio questo meccanismo di distribuzione naturale delle fasce di età che sembra non reggere più: il problema centrale è quello dell'invecchiamento, che colpisce maggiormente tutto il mondo occidentale e che, secondo molti studi, si sta allargando anche altrove. Le trasformazioni demografiche hanno evidenti implicazioni sociali ed economiche, con conseguenze che devono richiamare l'attenzione dell'intera società italiana, soprattutto perché il declino demografico è destinato a durare e a intensificarsi nel futuro. Ecco, quindi, che la questione demografica torna prepotentemente alla ribalta. Le trasformazioni della struttura per età producono, infatti, squilibri generazionali che costituiscono un freno alla crescita economica e alla sostenibilità del sistema di welfare del nostro paese. Le conseguenze saranno particolarmente negative nell'ambito della previdenza sociale (dove meno giovani e adulti dovranno sostenere un crescente numero di anziani), nel mercato del lavoro (per la riduzione della popolazione attiva), nell'assistenza sanitaria (per il rischio di maggiore fragilità e dell'incremento dei costi, in virtù della forte crescita degli ultraottantenni).

### 1.1 La dinamica demografica in Italia

L'evoluzione demografica del nostro Paese è caratterizzata da una persistente bassa natalità e da una vita sempre più lunga. I cambiamenti che stiamo osservando trovano le loro radici nelle profonde trasformazioni demografiche e sociali del secolo scorso poichè già dalla fine degli anni Settanta il numero medio di figli per donna, che misura la capacità riproduttiva di una popolazione, scende definitivamente sotto la soglia dei due figli. Le generazioni dei figli, dunque, sono sempre meno numerose di quelle dei genitori. Allo stesso tempo, gli straordinari guadagni in termini di vita media producono un inarrestabile aumento di popolazione nelle età più avanzate.

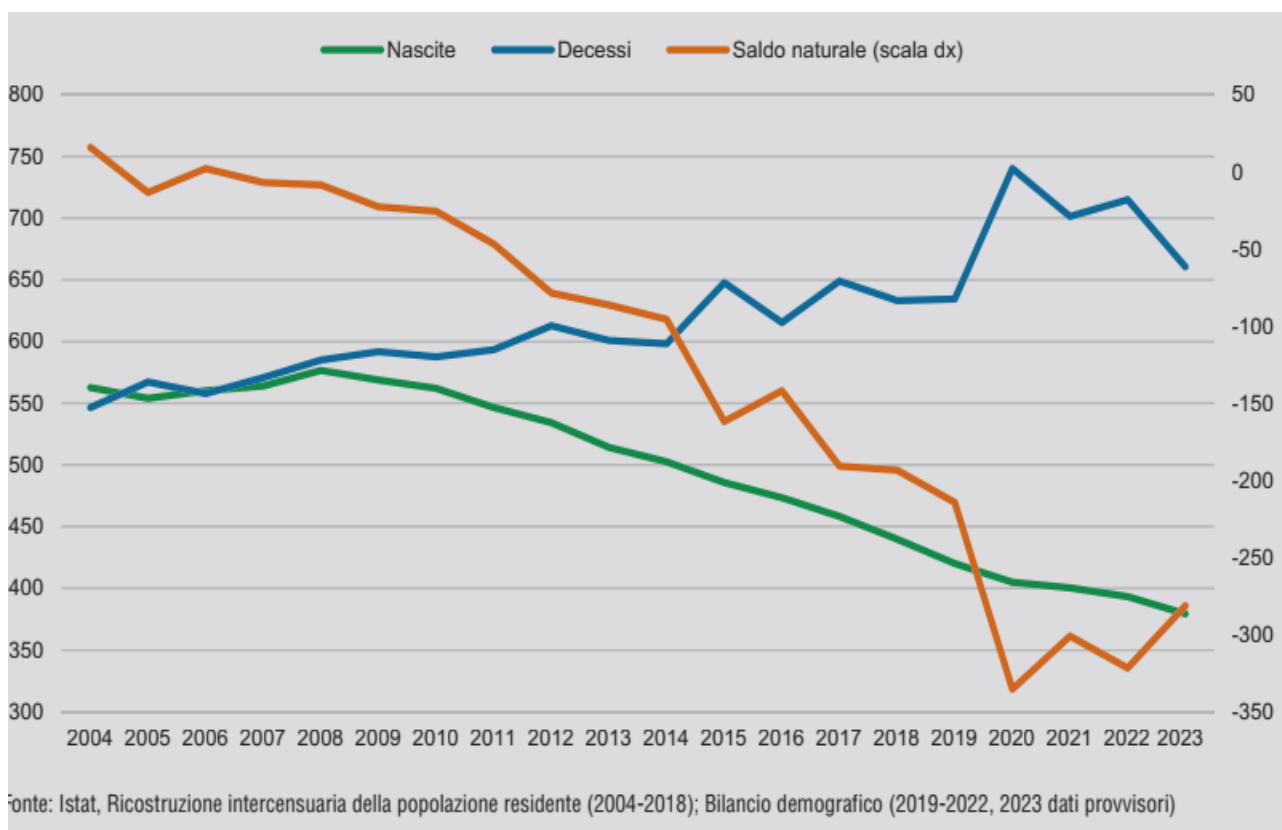
La popolazione residente in Italia ha perso, ormai da tempo, la sua capacità di crescita per effetto della dinamica naturale, quella dovuta alla "sostituzione" di chi muore con chi nasce. Al Censimento del 2001 l'ammontare dei residenti in Italia (57 milioni) era di poco superiore a quella di vent'anni prima (56,5 milioni, nel 1981). È stato solo grazie all'apporto positivo delle immigrazioni se, a partire dalla fine del secolo scorso, si è temporaneamente invertita questa tendenza alla stabilità. Nel decennio scorso, infatti, la popolazione è tornata ad aumentare in modo rilevante. Al Censimento del 2011 i residenti erano quasi 60 milioni (+2,4 milioni rispetto al 2001, quasi tutti stranieri) e, al primo gennaio 2014, la popolazione residente raggiunge il "tetto" massimo di 60,3 milioni.

Dopo il picco del 2014, la popolazione residente decresce, per la prima volta dagli ultimi novanta anni, e si entra nella fase del declino demografico. Al 1° gennaio 2024 si stima che la popolazione ammonti a 58 milioni 990 mila residenti, in calo di 7 mila unità rispetto all'anno precedente (-0,1 per mille). La popolazione residente in Italia di cittadinanza italiana, gli italiani insomma, scende a 53 milioni 682 mila unità (-3,2 per mille rispetto all'anno precedente) mentre i cittadini stranieri sono 5 milioni 308 mila, costituendo il 9% della popolazione residente.

## 1.2 Il saldo naturale. Natalità e mortalità

Nel 2023 il saldo naturale, ovvero la differenza tra il numero dei nati e quello dei morti, è ancora fortemente negativo (-281mila unità): sono stati infatti iscritti in anagrafe per nascita 379 mila bambini, mentre i cancellati per decesso sono stati 661 mila. Negli ultimi vent'anni il saldo dovuto al movimento naturale della popolazione ha un andamento negativo sempre più marcato, ad eccezione del 2004 e di una lieve positività nel 2006. Il 2015 è l'anno di inizio del declino demografico in cui la forbice tra nascite e decessi aumenta in maniera evidente per raggiungere il massimo divario nel 2020 con gli effetti negativi causati dalla pandemia (saldo naturale pari a -335 mila unità).

**Tavola 1. Nascite, decessi e saldo naturale. Italia. 2004-2023**

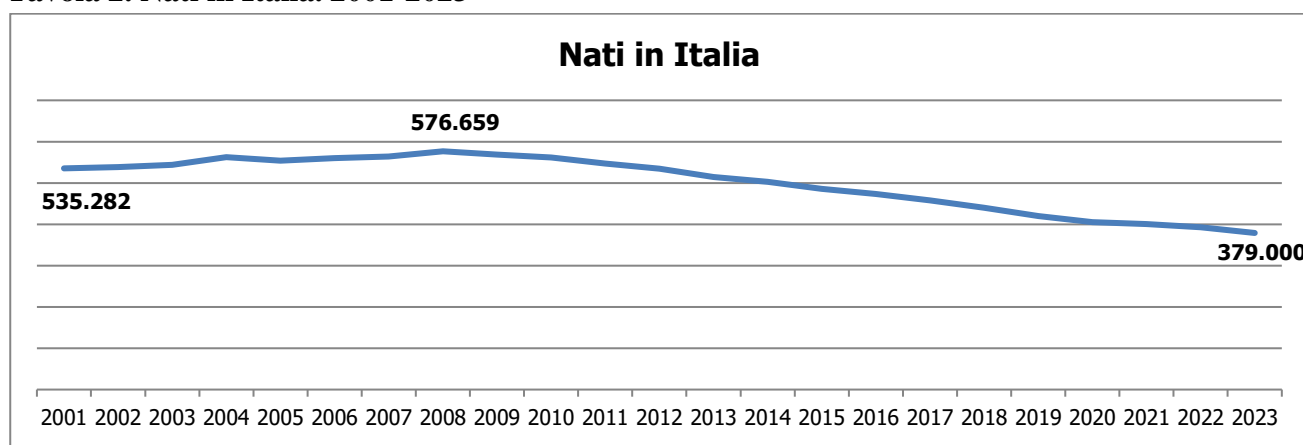


La curva del saldo naturale è determinata dalla costante diminuzione delle nascite, a partire dal 2008, e dall'aumento dei decessi, soprattutto a partire dal 2015 (con oltre 740 mila decessi nel 2020). Con appena 379 mila bambini venuti al mondo, il 2023 mette in luce l'ennesimo minimo storico di nascite, l'undicesimo di fila dal 2013. Un processo, quello della denatalità, che dal 2008 (577mila nascite) non ha conosciuto soste. Da allora, i nati residenti in Italia sono sistematicamente diminuiti: oltre 197 mila unità, più di un terzo di nascite in meno in soli 15 anni. Gli indicatori demografici per l'anno 2023, pubblicati dall'Istat, confermano la preoccupante tendenza: i nati residenti in Italia sono stati 379mila, con un tasso di natalità pari al 6,4 per mille, ovvero 6,4 nati per ogni 1000 residenti. Dal 2008, ultimo anno con un aumento delle nascite, il calo è di 197mila nuovi nati (-34,2%). Questa

riduzione è in parte dovuta agli effetti “strutturali” indotti dalle significative modificazioni della popolazione femminile in età feconda, convenzionalmente fissata tra 15 e 49 anni. Le donne residenti in Italia in questa classe di età, infatti, sono sempre meno numerose. Da un lato, le cosiddette *baby boomer* (ovvero le numerosissime nate tra la seconda metà degli anni Sessanta e la prima metà dei Settanta) sono uscite dalla fase riproduttiva, dall’altro le generazioni più giovani sono meno numerose, scontando l’effetto del cosiddetto *baby bust*, ovvero la fase di forte calo della fecondità del ventennio 1976-1995, che ha portato al minimo storico di 1,19 figli per donna nel 1995.

Le donne hanno una struttura per età “più invecchiata”; meno donne in età feconda comportano inevitabilmente meno figli. Il complesso delle donne tra i 15 e 49 anni, è diminuito di 2,2 milioni di unità rispetto al 2008. La differente struttura della popolazione in età feconda, secondo l’Istituto Nazionale di Statistica, spiega due terzi del calo dei nati, mentre la restante quota dipende dalla diminuzione della fecondità (da 1,44 figli per donna del 2008 a 1,20 del 2023).

**Tavola 2. Nati in Italia. 2001-2023**



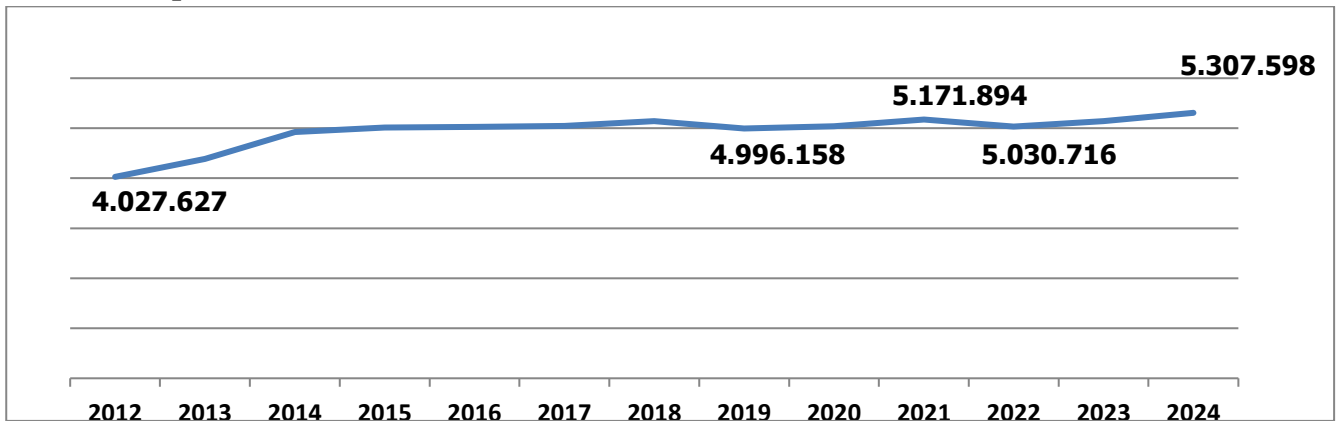
Anche il contributo dei cittadini stranieri alla natalità e fecondità della popolazione residente, che è stata determinate per la ripresa del numero medio di figli per donna fino al 2010, si va lentamente riducendo. I nati da genitori in cui almeno uno dei partner è straniero continuano a diminuire attestandosi, nel 2022, a 82.216 unità e costituendo il 20,9% del totale dei nati. Dal 2012, l’ultimo anno in cui si è osservato un aumento sull’anno precedente, queste nascite sono diminuite di quasi 26mila unità. I nati da genitori entrambi stranieri sono 53.079 (26.815 in meno sul 2012) e costituiscono il 13,5% del totale dei nati. Ridimensionata la spinta propulsiva delle immigrazioni, la fecondità sempre più bassa e tardiva torna a essere il tratto distintivo della nuova fase di crisi demografica. La fecondità di oggi, con un numero medio di figli per donna stimato a 1,20, presenta un aumento marcato oltre i 30 anni e un continuo calo tra le più giovani, riflettendo un progressivo rinvio della maternità. Le trasformazioni sociali ed economiche prodotte negli anni Settanta e Ottanta hanno innescato profondi cambiamenti sul piano del costume e dei modi di vivere, dell’investimento in capitale umano e della partecipazione al mercato del lavoro, in particolar modo per le donne. Questi cambiamenti hanno portato alla posticipazione dell’esperienza riproduttiva verso età sempre più avanzate. Si diventa madri a 32,5 anni (2023), 2 anni in più rispetto al 2008. Il rinvio protratto nel tempo si traduce spesso nella rinuncia definitiva ad avere figli.

### 1.3 Il saldo migratorio con l'estero e l'impatto delle migrazioni

Negli anni Settanta il saldo migratorio italiano diventa per la prima volta positivo, ponendo fine allo storico processo di emigrazione iniziato un secolo prima. L'Italia è oggi un Paese di immigrazione, con oltre cinque milioni di stranieri regolarmente residenti. L'immigrazione è ormai un tratto distintivo della società italiana e l'integrazione degli immigrati una questione cruciale, così come nei tradizionali paesi europei di arrivo.

L'immigrazione gioca un ruolo importante nel contesto demografico. Gli stranieri oltre a frenare il calo della popolazione, con un saldo migratorio che compensa quasi del tutto il saldo naturale negativo, contribuiscono a rallentare l'invecchiamento. Nel 2023 il saldo migratorio con l'estero è pari a +274mila unità, come risultante di due dinamiche opposte. Da un lato l'immigrazione straniera, ampiamente positiva (360mila), con un esiguo il numero di partenze di stranieri per l'estero (34mila). Dall'altro, l'emigrazione all'estero degli italiani (108mila) non è rimpiazzata da altrettanti rimpatri (55mila). Il risultato è un guadagno di popolazione straniera (+326mila) e una perdita di cittadini italiani (-53mila). Il saldo migratorio con l'estero, pari a 274 mila unità, nel 2023, risulta in ripresa negli due ultimi due anni, dopo una lunga fase di contrazione a seguito della grande crisi del 2008 che ha visto il minimo nel 2020, come conseguenza delle limitazioni alla mobilità a contenimento della pandemia. Il saldo migratorio con l'estero consente di compensare quasi totalmente il deficit dovuto alla dinamica naturale. Ma, nonostante la crescita nell'ultimo biennio, i livelli sono ancora distanti dall'eccezionale aumento di ingressi registrati nel 2007 e 2008, dovuti all'ingresso della Romania nell'Ue. Rispetto al 2007, anno con la massima differenza tra immigrazioni ed emigrazioni, il saldo migratorio con l'estero si è dunque ridotto di oltre 200 mila unità, pur rimanendo decisamente positivo e determinante nel limitare gli effetti del calo demografico.

**Tavola 3. Popolazione straniera residente in Italia. Anni 2012-2024**



Le prime, incerte, statistiche sui cittadini stranieri "soggiornanti" in Italia sono disponibili solo a partire dal 1970 e, alla fine di quell'anno, gli stranieri erano 143.838 e solo nel 1979 vengono superate le 200.000 unità. Negli anni Ottanta seguono aumenti annuali contenuti che, consentono comunque di superare la soglia 500 mila migranti nel 1987. Negli anni Novanta si assiste al raddoppio dei soggiornanti, che passano da 649.000 a fine 1991 a 1.341.000 nel 2000. Nei primi anni Novanta si registra l'ingresso di persone provenienti dalla penisola balcanica, dove sono scoppiati i conflitti legati all'assestamento della ex Repubblica federale Jugoslava e, successivamente, gli immigrati vengono anche dagli altri paesi dell'Est Europa, che diventano i grandi protagonisti sullo scenario migratorio italiano. Nei primi anni Duemila, in Italia, si è registrata un'accelerazione

dell'immigrazione legalmente riconosciuta; la regolarizzazione degli immigrati, introdotta nel 2002 con la legge Bossi-Fini, insieme all'ingresso di Romania e Bulgaria nell'Unione Europea, ha fatto aumentare vertiginosamente i permessi di soggiorno in Italia, per coloro che possedevano un contratto di lavoro. Nel solo decennio 2005-2014 i residenti stranieri regolari in Italia sono cresciuti di 3,2 milioni di unità grazie alla regolarizzazione e alle acquisizioni di cittadinanza. Dopo l'incremento dovuto alle regolarizzazioni osservato nei primi anni Duemila, gli ingressi dall'estero hanno avuto una battuta di arresto. Dal 2015 al 2017 le immigrazioni sono tornate ad aumentare per via dei flussi provenienti dai Paesi che si affacciano sul Mediterraneo, caratterizzati prevalentemente da cittadini in cerca di accoglienza per asilo e protezione umanitaria. Dal 2018 le immigrazioni hanno subito una battuta d'arresto, continuando a diminuire nel corso del 2019 e del 2020 a causa della pandemia. Dal 2022 il numero dei migranti riprende a crescere fino alle 5.307.598 persone straniere al 1° gennaio 2024, il 9% della popolazione residente in Italia.

#### 1.4 L'invecchiamento della popolazione

Al 1° gennaio 2024 quasi un italiano su 4 ha più di 65 anni (24,3%), ben 14 milioni 358mila persone. Alla stessa data, la popolazione da 15 a 64 anni conta 37 milioni 447mila persone (63,5%) mentre i giovanissimi, fino a 14 anni, sono 7 milioni 185mila (12,2%). In questo quadro ciò che è ancora più significativo è la tendenza all'invecchiamento della popolazione italiana. Al 1° gennaio 2024, si stimano oltre 4,5 milioni di individui di età pari o superiore agli 80 anni, quasi due milioni in più rispetto al 2004; sono circa 850mila gli individui con 90 anni e oltre, il doppio rispetto al 2004, e oltre 22.500 gli ultracentenari, il triplo rispetto a quasi venti anni fa.

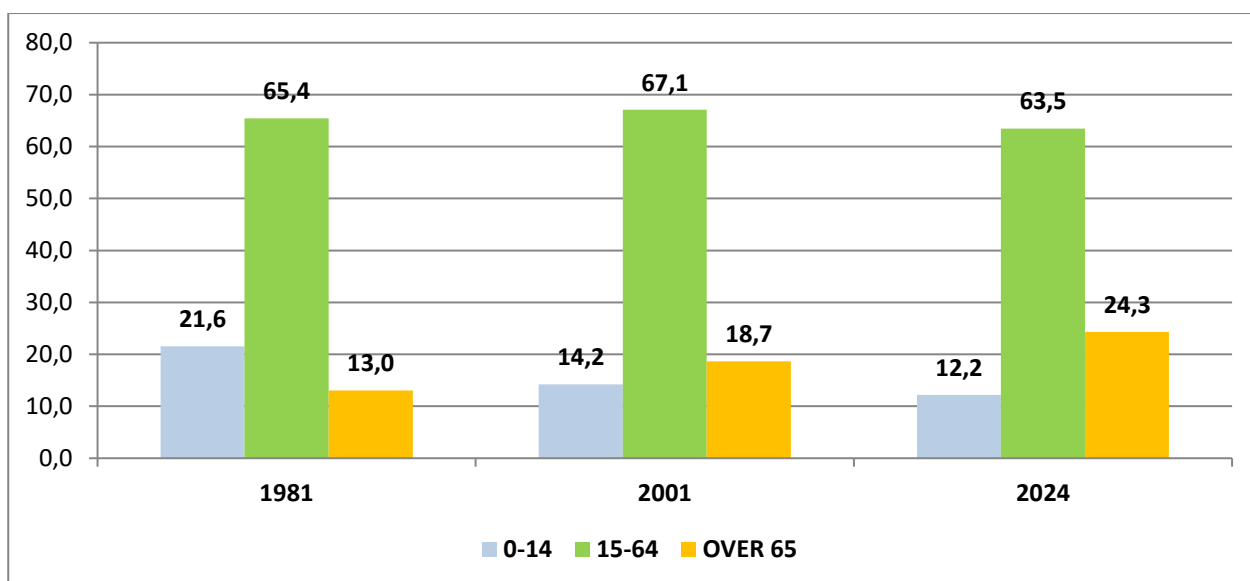
Gli ultra 80enni, ben 4 milioni 554mila individui, quasi 50mila in più rispetto a 12 mesi prima, superano il numero dei bambini sotto i 10 anni (4 milioni 441mila). Più nonni che nipotini. L'Italia è sempre più vecchia: a ogni bambino sotto i 10 anni corrisponde più di un ultraottantenne. Il rapporto tra queste due classi di età, segna un calo vistoso rispetto al 2,5 bambini per 1 anziano di 25 anni fa o, ancora, ai 9 bambini per ogni over 80 di 50 anni fa. La percentuale di individui di 80 anni e oltre è salita al 7,9 % della popolazione totale, un aumento notevole rispetto al 3,3% registrato nel 1991. In sostanza, mentre la popolazione complessiva, dal 1991, è aumentata del 3,4%, il segmento degli ultraottantenni è più che raddoppiato nello stesso periodo.

**Tabella 1. Popolazione residente in Italia per classi di età.  
Anni 1981-2001-2024**

<b>Valori assoluti</b>	<b>1981</b>	<b>2001</b>	<b>2024</b>
Anni da 0 a 14	12.063.000	8.103.186	7.184.857
Anni da 15 a 64	36.580.750	38.246.685	37.446.984
Anni 65 e più	7.284.750	10.645.874	14.357.928
di cui over 80 (over 75 nel 1981)	2.557.200	2.475.638	4.631.841
<b>TOTALE</b>	<b>55.928.500</b>	<b>56.995.745</b>	<b>58.989.769</b>
<b>Valori percentuali</b>	<b>1981</b>	<b>2001</b>	<b>2024</b>
Anni da 0 a 14	21,6	14,2	12,2
Anni da 15 a 64	65,4	67,1	63,5
<b>Anni 65 e più</b>	<b>13,0</b>	<b>18,7</b>	<b>24,3</b>
<b>di cui over 80</b>		<b>4,3</b>	<b>7,9</b>

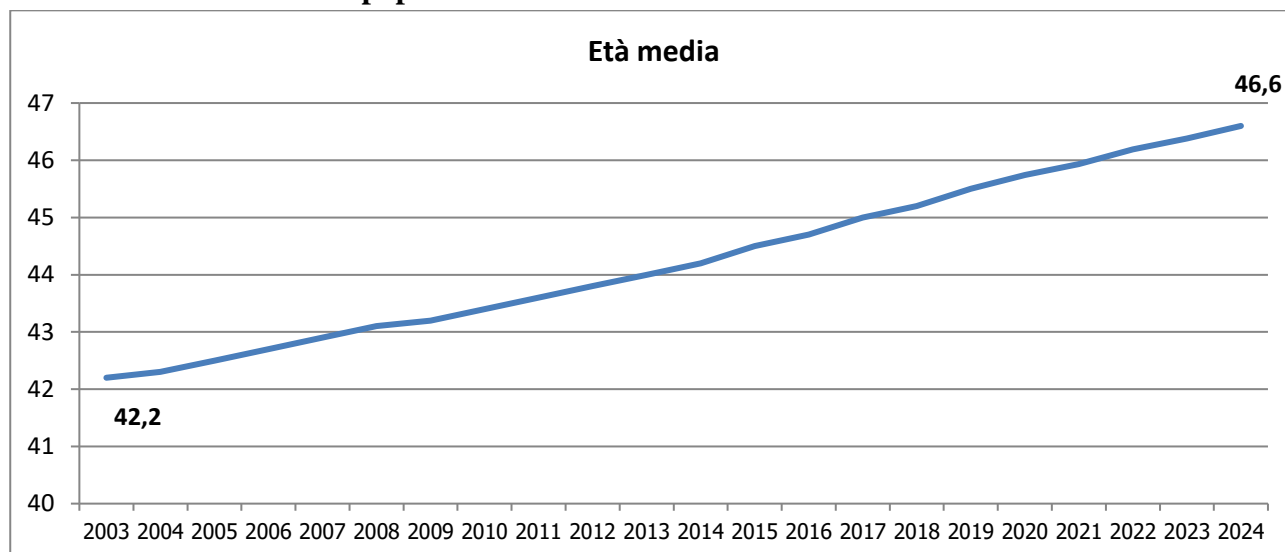
Fonte: Istat

**Tavola 4. Popolazione residente in Italia per classi di età. Anni 1981-2001-2024**



Ciò si traduce in un ulteriore invecchiamento degli italiani. La popolazione residente al 1° gennaio 2024 ha un'età media di 46,6 anni, due decimali in più (circa tre mesi) rispetto al 1° gennaio 2023 ma 4,6 anni in più rispetto al 2003 quando l'età media in Italia era nell'ordine dei 42,2 anni.

**Tavola 5. Età media della popolazione. Italia 2003-2024**



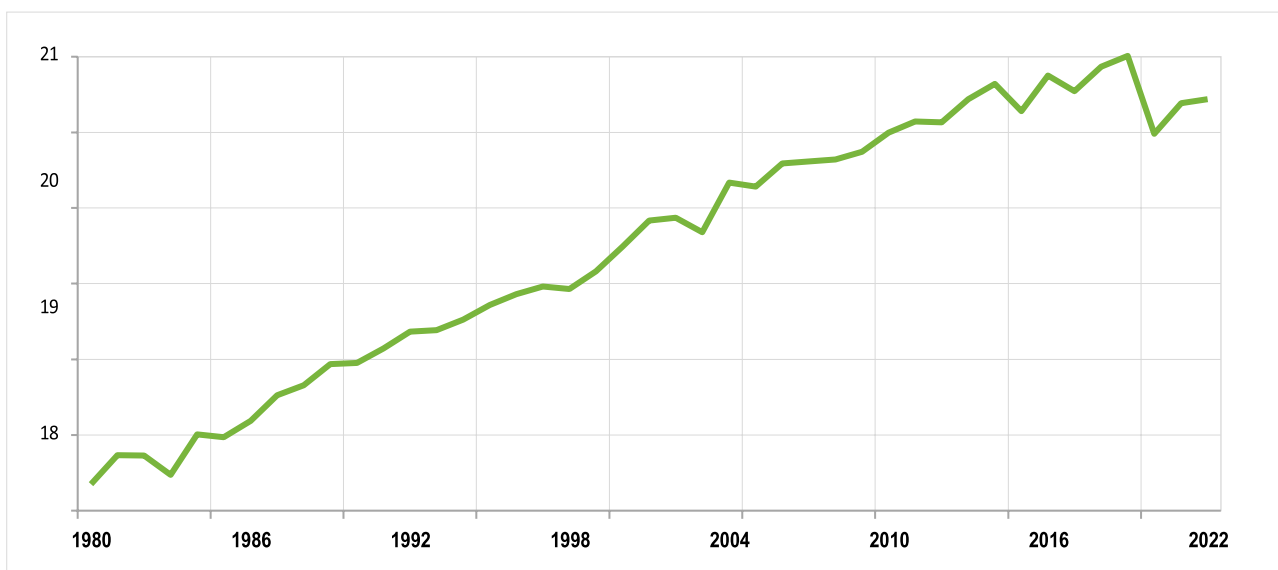
Conseguenza di questi trend è l'aumento della speranza di vita alla nascita, nel 2023 arrivata complessivamente a 83,1 anni con le note differenze tra i sessi: gli uomini possono contare su una vita media di 81,1 anni a fronte degli 85,2 anni delle donne.

Rispetto al passato, tuttavia, i guadagni di sopravvivenza sono decisamente maggiori per gli uomini rispetto alle donne; dal 2004, l'orizzonte temporale su cui può contare un uomo è aumentato mediamente di 3,2 anni, mentre per le donne solo di 1,6 anni.

Nel 2023 tale indicatore mostra un ulteriore miglioramento, recuperando quasi del tutto la perdita degli anni di vita attesa dovuta alla pandemia (83,2 anni nel 2019). Gli uomini con 81,1 anni di vita media attesa tornano allo stesso livello del 2019, anno in cui si era raggiunto il valore più elevato mai registrato prima, mentre per le donne (85,2 anni) mancano ancora 0,2 anni rispetto al livello massimo del 2019 (85,4).

Nel 2003, vent'anni fa, la speranza di vita era complessivamente di 80 anni, con gli uomini fermi a 77,2 e le donne a 82,2, con quindi cinque punti di differenza. Nello stesso anno la speranza di vita a 65 anni era di altri 18,7 anni, anche in questo caso con una differenza rilevante tra i 16,8 dei maschi e gli 20,5 per le donne. Tra il 1980 e il 2023 la speranza di vita a 65 anni, calcolata a sessi congiunti, è cresciuta in Italia di oltre cinqueanni, passando da 15,3 a 20,9 anni. Nel 2023 la speranza di vita senza limitazioni a 65 anni si attesta a 10,6 anni, senza sostanziali differenze di genere (10,8 anni per gli uomini e 10,5 per le donne).

**Tavola 6. Speranza di vita a 65 anni. Italia Anni 1980-2022**



### 1.5 Gli squilibri demografici

La struttura della popolazione è oggetto da anni di uno squilibrio sempre più profondo, dovuto alla combinazione dell'aumento della longevità e di una fecondità costantemente bassa. L'effetto combinato di un'alta speranza di vita e il perdurare di un regime di bassa natalità contribuiscono al progressivo squilibrio intergenerazionale: al 1° gennaio 2024 l'indice di vecchiaia è di 199,8, ovvero 199,8 ultra 64enni per 100 giovani al di sotto dei 15 anni (era 135,6% al 1° gennaio 2004). Italiani sempre più anziani dunque. La fotografia dell'Istat mostra ancora una volta quanto stia diventando urgente affrontare il gran numero di sfide economiche, previdenziali e sociali che questi fenomeni si portano dietro. Sempre più vecchi e sempre più soli: gli italiani si preparano ad affrontare un lungo "inverno demografico". La causa è duplice: da una parte la crescita delle famiglie monocomponenti, dall'altra l'allungamento della vita media. Il risultato finale sarà che tra, un ventennio, saranno milioni gli anziani soli con poche reti di sostegno. Una vera e propria emergenza, che pone numerosi interrogativi non solo in merito all'assistenza alle persone ma anche sulle conseguenze economiche che tutto ciò comporterà. Una popolazione più vecchia significa che meno persone lavorano e contribuiscono alla crescita economica, e che più persone ricevono una pensione e richiedono assistenza sanitaria.

I segnali di questa bomba a orologeria demografica sono già evidenti. Dall'ultimo report sulle condizioni della popolazione anziana (2022) dell'Istat, emerge che oggi, in Italia, sono oltre 3,5 milioni le famiglie mono componenti composte da over 70: circa un terzo presenta una grave limitazione dell'autonomia e, per un anziano su 10, questa incide sia sulle le attività quotidiane di cura personale che su quelle della vita domestica.

La situazione è destinata a peggiorare. Secondo le proiezioni dell'Istat nei prossimi venti anni, le famiglie italiane arriveranno a 26,6 milioni (+3,5%), ma la crescita riguarderà principalmente le famiglie mono componenti (+20,5%), mentre le famiglie con figli segneranno un calo del -14,4%. Una fotografia che combacia con quella scattata dal 57° rapporto del Censis, secondo la quale le famiglie composte da una sola persona aumenteranno fino a 9,7 milioni (il 37% del totale). Di queste, quelle formate da anziani saranno quasi il 60% (5,6 milioni). Stando ancora al rapporto Censis, nel 2050 l'Italia avrà perso in tutto 4,5 milioni di residenti. La flessione demografica sarà frutto di un calo di 9,1 milioni di persone con meno di 65 anni e di un parallelo aumento di 4,6 milioni di persone

con più di 65 anni. Se oggi gli anziani rappresentano il 24,1% della popolazione complessiva, nel 2050 arriveranno a rappresentare il 34,5% sul totale della popolazione.

Il problema dell'invecchiamento della popolazione in Italia preoccupa gli economisti. Ma, evidentemente, i "nonni" italiani non sono il problema. Far vivere più a lungo le persone dovrebbe essere un obiettivo nell'agenda politica del governo di qualsiasi Paese. Il problema è che il tasso di fertilità in Italia è basso, abbiamo sempre meno figli.

Il tema al centro del dibattito (ma non delle politiche) riguarda soprattutto i giovani che sono i principali protagonisti del calo demografico in atto nella società italiana. Nel 2023 - si legge nel Rapporto Istat 2023 - in Italia si contano poco più di 10,3 milioni di persone in età dai 18 ai 34 anni, con una perdita di oltre 3 milioni rispetto al 2002 (-22,9%) e di circa 5 milioni (-32,3%) rispetto al picco del 1994. Negli ultimi quaranta anni, il numero medio di figli per famiglia in Italia è stato inferiore a 1,5, e i dati più recenti sono inferiori a 1,20 per donna mentre per mantenere stabile la popolazione è necessario un tasso di due nascite per donna. I flussi migratori hanno rallentato solo marginalmente questo processo di invecchiamento che altrimenti avrebbe avuto un impatto molto più pronunciato. Ma il Paese non ha investito nelle generazioni più giovani quanto ha fatto per le precedenti. La precarietà della condizione giovanile costituisce un aspetto determinante dell'inverno demografico italiano. I giovani in Italia progettano di avere figli e una famiglia come gli altri europei. Quello che manca sono politiche adeguate per sostenere la realizzazione di questi progetti soprattutto perché i giovani faticano a entrare nel mondo del lavoro e a trovare un'occupazione stabile, oltre ad avere difficoltà ad avere una casa propria. Chi ha figli deve poi affrontare la sfida di destreggiarsi tra la vita familiare e quella lavorativa, in un Paese che manca di sostegno economico e di infrastrutture adeguate per i giovani genitori e i loro figli. Lo scenario più probabile, in base alle dinamiche attuali, se i tassi di fertilità dovessero rimanere invariati, è quello di una struttura demografica sempre più squilibrata. Lo sviluppo e la sostenibilità sociale del Paese saranno a rischio nei prossimi decenni.

## 1.6 Che fare?

La struttura per età di una popolazione dipende soprattutto da tre componenti: fecondità, mortalità e migrazioni. Considerando che eventuali modifiche dei livelli di mortalità sono improbabili a causa sia della sua già bassa incidenza, solo l'aumento dei bassissimi livelli di fecondità attuali e un afflusso di popolazione proveniente dall'estero sono fattori che possono contribuire a rallentare tale processo nel breve/medio periodo. Il futuro demografico del Paese non può che essere il risultato dell'interazione tra fecondità e immigrazione. Se nel breve periodo le migrazioni svolgeranno un ruolo chiave nel contrastare l'invecchiamento demografico, nel lungo periodo servono invece provvedimenti volti a innalzare la fecondità, soprattutto considerando che l'incremento della popolazione in età senile avrà un forte impatto, oltre che nel contesto demografico, anche sulla sostenibilità del sistema di welfare.

## Tre ipotesi per il futuro

### **Nessuna migrazione**

In questa ipotesi, neanche un ritorno della fecondità ai 2,1 figli per donna impedirebbe una massiccia contrazione della popolazione in età lavorativa e nemmeno un allineamento dei tassi di attività per sesso e titolo di studio ai massimi europei scongiurerebbe una diminuzione importante delle forze di lavoro.

### **Affidarsi solo alle migrazioni**

I risultati delle previsioni mostrano chiaramente che le migrazioni non possono essere la sola risposta ai problemi che la demografia pone alla società italiana. Neanche un flusso di 500 mila immigrati stranieri all'anno, accompagnato da una leggera ripresa del tasso di fecondità totale, sarebbe infatti in grado di impedire la diminuzione della popolazione in età lavorativa. E senza aumentare i tassi di attività, l'immigrazione non sarebbe sufficiente a impedire un calo importante nelle forze di lavoro.

### **Non solo migrazioni**

La situazione delineata dalle diverse ipotesi previsionali mostra come per impedire un drammatico calo della popolazione attiva in età lavorativa sia necessario in Italia un mix di interventi, in cui i flussi migratori possono svolgere un ruolo importante ma non certo unico. Infatti, è solo accompagnando le migrazioni con un recupero della fecondità, un aumento dei livelli di partecipazione, una crescita del livello di istruzione ed efficaci politiche di equità di genere che si può arrivare a ridurre in maniera consistente gli effetti negativi delle attuali tendenze demografiche.

*Tratto da: Corrado Bonifazi e Angelo Papparuso "Gli immigrati nell'economia italiana: tra necessità e opportunità". Laboratorio futuro. Giugno 2001*